

# Che drago quella filosofa

## Un saggio sulla Anscombe

Riguardo alla ricerca filosofica di Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe (1919-2001), la sua allieva Rosalind Hursthouse riporta un'immagine curiosa.

«Una volta – racconta – chiesi ad Elizabeth come fosse per lei fare filosofia e, dopo averci pensato su un momento, lei disse che era come fare la crema pasticcera. Si mescolano le uova e il latte e lo zucchero sopra il fuoco basso per un'eternità e

non succede nulla. Si continua a mescolare – e poi, improvvisamente, inizia ad addensarsi tutto». Sulla figura e il pensiero della filosofa britannica, convertita al cattolicesimo, madre di sette figli e curatrice, insieme a Rush Rhees e a Georg Henrik von Wright, dell'opera postuma di Ludwig Wittgenstein, è ora disponibile una prima monografia in lingua italiana per la firma di Elisa Grimi - laureata

in Filosofia all'Università Cattolica di Milano e direttrice della rivista internazionale «Philosophical News» -, con il titolo «G.E.M. Anscombe. The Dragon Lady» (Cantagalli, pagine 525, 23 euro). Perché negli ambienti accademici Elizabeth Anscombe fosse talvolta paragonata a un drago, viene spiegato dalla Grimi anche attraverso una serie di testimonianze inedite. Tra gli episodi in cui la filosofa di-



La filosofa inglese Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe

mostrò la sua personalità irruente e il suo attaccamento viscerale alla verità si ricorda, per esempio, una riunione del «Socratic Club» di Oxford, il 2 febbraio del 1948, in cui lei criticò decisamente alcune tesi espresse da Clive Staples Lewis nello scritto apologetico «Miracles. A Preliminary Study», inducendolo a rivederle (e forse, anche da questo incontro-scontro Lewis fu indotto a privilegiare in seguito la narrativa, mettendo mano al ciclo delle «Cronache di Narnia», rispetto alla saggistica filosofico-teologica). In un'ulteriore occasione, nel 1956, l'Università di Oxford aveva avanzato la proposta di conferire ad Harry S. Truman, già presidente degli Stati Uniti, una

laurea honoris causa: la Anscombe, insieme a tre colleghi dello stesso ateneo, dichiarò la propria contrarietà a questo riconoscimento, attaccando duramente colui che, nell'estate del 1945, aveva deciso l'impiego della bomba atomica contro le città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. Anche dopo essersi ritirata dall'insegnamento, nel 1986, l'autrice di «Intention» non mancò di far udire la sua voce, soprattutto su temi bioetici: «In Anscombe - scrive la Grimi - passione, vita e filosofia sono un tutt'uno e in tale unità si cela anche l'incisività irriducibile del suo pensiero, che non lascia scampo ai suoi interlocutori». ■

Giulio Brotti